

CULTURA **•** DONNE SI DIVENTA



JACQUES PAWLOVSKY/SYGMA VIA GETTY IMAGES



BEAUVOIR AI TEMPI DI #METOO

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

Nel secolo scorso ha incarnato la «rivoluzione del femminile», spiega **Julia Kristeva** nel suo nuovo libro. Come vedrebbe oggi l'attivismo contro violenze e abusi? Intervista

PARIGI. Siamo tutte figlie e nipotine di Simone de Beauvoir. Il pensiero dell'intellettuale esistenzialista viene reinventato a ogni nuova generazione in una "rivoluzione antropologica" tuttora in corso. Nel suo appartamento tappezzato di libri del sesto *arrondissement*, Julia Kristeva spiega che *Il secondo sesso* resta la Bibbia dell'emancipazione femminile, perché nessuna come Beauvoir è riuscita «a esplorare con rabbiosa lungimiranza la sofferenza e la vitalità, le *impasses* e le possibilità al femminile, trasformando questa esplorazione in urgenza politica».

Il nuovo saggio della filosofa e psicoanalista non poteva scegliere momento migliore per essere tradotto da **Donzelli**. Ormai da mesi una nuova "rivoluzione del femminile" – questo il sottotitolo del libro dedicato a Beauvoir – sembra in atto. «Liberare la parola è necessario ma

non significa automaticamente avere una parola libera» commenta Kristeva. Non è mai stata militante femminista. Cresciuta in Bulgaria sotto la dittatura comunista, conserva un'istintiva riluttanza nei confronti di qualsiasi pensiero totalitario o totalizzante.

Beauvoir avrebbe partecipato all'attuale movimento di denuncia degli abusi e delle violenze maschili?

«Difficile dirlo. Ne avrebbe probabilmente apprezzato il coraggio, la forza dirompente. È stata una donna libera e ribelle che non ha mai smesso di assumersi dei rischi, in amore come nella scrittura. Non ha solo teorizzato la rivoluzione antropologica ma l'ha anche incarnata attraverso la sua biografia, sfug-

gendo al destino biologico e sociale che le era stato assegnato. Ha saputo più di chiunque altro imprimere un'accelerazione all'emancipazione del "secondo sesso" dopo millenni di dominazione patriarcale e maschile».

Cosa pensa di uno slogan come #BalanceTonPorc, la versione francese di #MeToo?

«È un'espressione che serve a catturare l'attenzione, a scuotere le coscienze. Non mi scandalizza, anche se è certamente eccessiva. Le donne non sono un'entità omogenea, non sono tutte vittime. Così come gli uomini non sono tutti dei porci».

Ogni rivoluzione è accompa-



QUI SOPRA, LA FILOSOFA FRANCO-BULGARA **JULIA KRISTEVA** E IL SUO LIBRO **SIMONE DE BEAUVOIR. LA RIVOLUZIONE DEL FEMMINILE** (DONZELLI, PP. 144, EURO 19, TRADUZIONE DI ALESSANDRO CIAPPA). NELLA PAGINA A FIANCO, BEAUVOIR (1908-1986) NEL SUO APPARTAMENTO PARIGINO. SOTTO, **JEAN-PAUL SARTRE**, A LUNGO SUO COMPAGNO DI VITA



2 MARZO 2018 •

CULTURA • DONNE SI DIVENTA

gnata da semplificazioni, eccessi?

«Il ruolo di noi intellettuali è far emergere le sfumature nel dibattito. La testimonianza e la denuncia fini a se stesse rischiano di essere sterili. Bisogna dare alle donne i mezzi per partire dalla testimonianza e dalla denuncia verso un vero percorso di libertà ed emancipazione. L'abbiamo visto anche in altre situazioni: alcune donne optano per il conformismo sociale, sia per integrarsi nel sistema capitalistico, sia per presunta scelta di appartenenza comunitaria, razziale, etnica, religiosa».

Libere ma non liberate?

«La libertà avviene attraverso quella che Beauvoir chiama la "trascendenza" ovvero il superamento di sé. Non a caso, durante gli anni Settanta, le femministe avevano organizzato i gruppi di autocoscienza, in cui le donne si confessavano per declinare al singolare e in privato un movimento pubblico e collettivo. È esattamente quello che manca alle nuove generazioni. Temo che la Rete dia alle donne una falsa idea di condivisione, lasciandole sole. Anche in questo caso Beauvoir può esserci d'aiuto».

Come?

«Ha costruito se stessa con e contro le sue paure. Verso la fine della sua vita ci consegna persino i suoi sogni, venti pagine di racconti onirici, mantenendo la sua indefettibile lucidità e ferocia, lasciando intuire segreti tormenti riguardo alla frigidità, alla rinuncia della maternità. Beauvoir non ha mai negato debolezza, aggressioni, frustrazioni. Ha demolito la figura di leader o icona femminista nella quale altre donne hanno provato a cristallizzarla. Mettersi a nudo nello scrivere e nel pensare significa infondere l'universalità del *Secondo sesso* nell'intimità di ciascuna, di ciascuno».

A proposito di intellettuali, cosa pensa dell'appello sottoscritto anche dall'attrice Catherine Deneuve in difesa degli uomini e di una loro presunta "libertà di importunare"?

«È un altro eccesso. Quel che dobbiamo riconoscere, ed è solo accennato nel testo, sono le contraddizioni dell'intimità. Beauvoir, attenta lettrice di Sade, aveva studiato la logica dominante/dominato che struttura il desiderio e i rap-

porti sessuali, sostenendo che tutte le passioni sono mortifere e la morale è una morale dell'ambiguità. La pulsione sessuale può contenere un desiderio di sottomissione, di abbandono, di cancellazione di sé. In psicoanalisi l'orgasmo viene chiamato anche "piccola morte". Nel denunciare pubblicamente l'insopportabile cultura dello stupro e del patriarcato, non si deve rinunciare a parlare delle sfumature del piacere sessuale. **Beauvoir si batte per l'eguaglianza tra i sessi ma non entra mai in conflitto con gli uomini?**

«Ha dimostrato che non c'è pensiero nel senso forte del termine se non in un dialogo tra i due sessi. È stato Sartre a provocare la scrittura del *Secondo sesso*. Siamo nel 1947. Beauvoir rimane affascinata dal saggio *Età d'uomo* di Michel Leiris. Ne parla con il filosofo esistenzialista che la sprona a riflettere sul fatto di aver ricevuto un'educazione diversa da quella di un ragazzo. Comincia a lavorare al libro durante gli anni della passione con Nelson Algren, il giovane amante americano che le fa scoprire appieno la sua sensualità erotica. Alla fine, per dedicarsi alla scrittura del *Secondo sesso*, decide

di abbandonare Algren». **La coppia con Sartre è un amore, un'amicizia, una complicità intellettuale: tutto questo insieme?**

«Non c'è spazio per l'*amour fou* surrealista o l'amore mistico alla Bataille. Sartre e Beauvoir hanno compreso che la religione si rintana nell'idillio dell'Amore e della Coppia, con le maiuscole. È uno spazio di dibattito tra due individui autonomi, preoccupati dell'integrità altrui. Beauvoir ha una gentilezza generosa e severa con quello che chiama "caro piccolo filosofo", mentre lei per lui è "Castoro". La coppia è l'indispensabile focolare in cui evadere dagli amori contingenti dell'uno e dell'altra. Dissacrano, così, l'ultimo rifugio dei religiosi, la Coppia, senza tuttavia mai smettere di ricrearla».

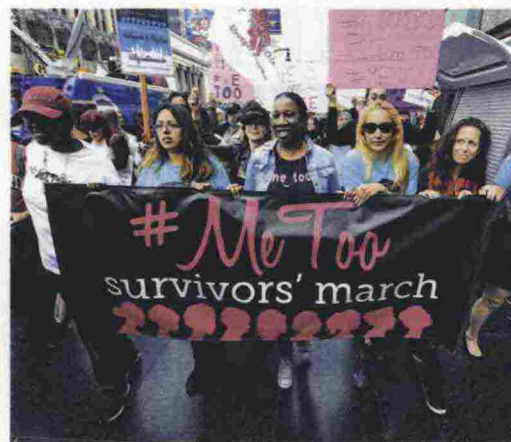
Donna non si nasce, ma si diventa?

«In un mondo che sta diventando biotecnico e transumanista, aggiornerei la citazione: "Donna si nasce, ma io lo divento". Non riconosco la Beauvoir nel cliché della femminista, ridotta a una militante politica e giuridica. Per me lei è una sperimentatrice da laboratorio, che si mette continuamente a rischio nella sua vita privata e nel pensiero, per sviluppare la sua creatività. Trent'anni dopo la sua morte, la sua opera è da reinterpretare, adattare e portare a termine, sempre restando nel suo spirito di libertà. Con il premio Simone de Beauvoir, creato undici anni fa, abbiamo scelto femministe che in tutto il mondo hanno preso il suo posto, da Malala a Taslima Nasreen, che combattono i gangster-integralisti, alle giuriste democratiche in Tunisia, alla sacerdotessa del romanzo in Russia, alla sindaca di Lampedusa che accoglie i migranti. Come diceva Beauvoir: "La donna libera sta nascendo solo adesso". E io aggiungo: sta ancora nascendo».

Anais Ginori



«È STATA UNA DONNA LIBERA E RIBELLE CHE HA RISCHIATO IN AMORE COME NELLA SCRITTURA»



NEL RIQUADRO, SIMONE NEL 1914. A CIRCA SEI ANNI. QUI SOPRA, UNA MARCIA DI SOPRAVVISSUTE A VIOLENZE E ABUSI SESSUALI A HOLLYWOOD, NEL NOVEMBRE SCORSO